

## **Padiglione itinerante IBM**

1983-1986

Al principio degli anni Ottanta la IBM decise di organizzare una mostra itinerante, intitolata *Exhibit*, che divulgasse al vasto pubblico le frontiere della ricerca informatica. L'esposizione dei nuovi personal computer doveva svolgersi in un più ampio contesto di concerti, letture teatrali e performance artistiche. Inoltre, nell'arco di due anni, dal 1984 al 1986, la mostra avrebbe dovuto viaggiare per l'Europa, toccando venti città: Roma, Milano, Vienna, Madrid, Barcellona, Lione, Ginevra, Zurigo, Parigi, Bruxelles, Düsseldorf, Amsterdam, Berlino, Copenaghen, Stoccolma, Helsinki, Oslo, Londra, Manchester, Dublino.

Una mostra inconsueta che esigeva un padiglione espositivo altrettanto originale: flessibile in pianta, di agile montaggio e smontaggio – considerato i numerosi trasferimenti in container - e che fosse in grado di comunicare un'estetica accattivante e tecnologica.

Il padiglione progettato da Renzo Piano è una volta a botte traslucida, lunga 48 e larga 12 metri, con un'altezza in chiave di 6 metri, ottenuta accostando 34 archi autoportanti, ognuno composto di 12 elementi piramidali in policarbonato termoformato, raccordati, sia all'estradosso che all'intradosso, da aste in legno lamellare leggermente convesse e da giunti in alluminio. Ogni arco risulta dalla giunzione di due semiarchi raccordati in chiave, eliminando l'asta di collegamento proprio nel punto in cui le tradizionali leggi della statica imporrebbero di posizionarla.

All'estradosso le aste rilegano i vertici delle piramidi, all'intradosso ne ricalcano i profili di base, mentre due aste trasversali per ogni pezzo, di minore sezione, controventano la struttura. Particolarmente raffinato, è il disegno dei nodi. Ogni asta termina in due eleganti raccordi a pettine, che si incastrano fra i sottili strati del legno lamellare.

La volta poggia su una piattaforma autoportante, rialzata rispetto alla quota del terreno, in modo che il padiglione potesse aderire a contesti urbani diversi. Al di sotto della superficie di base - come già sperimentato da Piano nel padiglione dell'industria italiana all'Esposizione Universale di Osaka 1970 - sono alloggiati tutti gli impianti, in particolare quello di trattamento dell'aria, cruciale in un padiglione che si comporta come una serra ermetica. L'aria è immessa da bocchette alla base della struttura – intagli nei pannelli prefabbricati in legno del pavimento – e ripresa da un elemento cilindrico in alluminio in chiave, con i condotti secondari incassati a scomparsa nelle asole fra due arcate contigue.

Definitivamente smontato al termine dell'esposizione nel 1986, il padiglione non è più stato ricostruito.